



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"TRAPPOLE DI SVILUPPO - ANALISI SULLE REGIONI ITALIANE"

RELATORE:

CH.MO PROF. Roberto Antonietti

LAUREANDO: Lorenzo Di Lenna

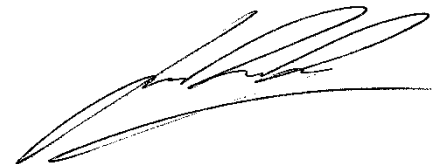
MATRICOLA N. 2002476

ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature)

A handwritten signature in black ink, consisting of several fluid, overlapping strokes that form a cursive name.

Ringraziamenti

*Al Relatore Ch.mo Professor Roberto Antonietti per la costante disponibilità,
alla mia famiglia per il supporto e la motivazione,
agli amici per la leggerezza.*

**"TRAPPOLE DI SVILUPPO
-
ANALISI SULLE REGIONI ITALIANE"**

**"DEVELOPMENT TRAP
-
ANALYSIS ON ITALIAN REGIONS"**

INDICE

1. INTRODUZIONE

2. ANALISI DELLA LETTERATURA

- 2.1 Definizioni di Trappola di Sviluppo
- 2.2 Cause e caratteristiche di una Trappola di Sviluppo
- 2.3 Sintesi della situazione europea ed italiana prima dello studio dei dati
- 2.4 Potenziali soluzioni alla Trappola proposte dalla letteratura
- 2.5 Esempio delle 4 Tigri Asiatiche

3. ANALISI DATI REGIONALI ITALIANI

- 3.1 Metodologia e risultati
- 3.2 Analisi e discussione dei dati

4. DISCUSSIONE ALTERNATIVA E CONCLUSIONI

5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. INTRODUZIONE

Questo elaborato vuole essere nella sua prima parte un'analisi della letteratura dedicata al fenomeno delle Trappole di Sviluppo, considerando tutte le principali ricerche al fine di disporre di uno studio completo e poter quindi riprendere la tematica più in dettaglio analizzando la condizione delle regioni italiane. In particolare la maggioranza dei lavori sull'argomento riguarda anche la zona geografica del Sud Est Asiatico, la quale verrà presa come benchmark e oggetto di confronto con l'Italia e alcune zone d'Europa.

È stata scelta quest'area proprio perché qui il fenomeno si presenta più evidente ed è dunque più semplice da analizzare al fine di disporre di una completa conoscenza teorica del fenomeno. Infatti paesi come Malesia, Indonesia, Bangladesh, Vietnam e soprattutto Cina sono state o risultano essere mete di progetti di delocalizzazione degli impianti produttivi di aziende multinazionali prevalentemente occidentali che a partire dal Secondo Dopoguerra, anche come conseguenza dell'aumento della concorrenza, erano e sono in cerca di nuove locazioni per tagliare i costi di produzione ed aumentare così i margini di profitto e la competitività.

Tale spostamento geografico della produzione ha in primo luogo consentito ai paesi coinvolti una rapidissima crescita del proprio livello di benessere e un forte avanzamento tecnologico, anche perché l'industrializzazione spinta in questi paesi ha provocato un rapido aumento del fenomeno di urbanizzazione, che ha a sua volta inflazionato la crescita del reddito pro capite. Tuttavia è proprio nel momento di superamento della soglia di reddito medio che molti dei paesi considerati sono caduti e potranno ancora cadere nella "Middle-Income Trap". In questa situazione l'economia continua a crescere ma ad un tasso ben inferiore a quello dei due o tre decenni precedenti, i costi di produzione specialmente riferiti alla manodopera aumentano altrettanto e la produttività frena bruscamente. Le aziende iniziano a ritirarsi puntando su altri paesi considerati più economici come ora il Bangladesh, in cui il processo verrà ripetuto.

Sono state scelte come esempi queste nazioni intrappolate poiché permettono una comparazione con la situazione delle regioni italiane economicamente stagnanti da diversi anni e, principalmente per quanto attiene alle potenziali soluzioni per uscire da una Trappola di Sviluppo, si risconteranno numerose analogie.

Secondo la letteratura l'unica via di uscita dall'intrappolamento consiste nello spostare la produzione verso attività più knowledge-intensive e maggiormente innovative. A tal fine, e qui la forte intersezione con l'economia italiana, risulta necessario investire in Ricerca e Sviluppo, aumentare la produttività, sviluppare (o rafforzare) un sistema di protezione dei brevetti, creare un ambiente competitivo e aperto al commercio e non da ultimo formare una classe di professionisti ricchi del capitale umano necessario a sostenere aziende nazionali in campi tecnologicamente avanzati.

L'impresa è ardua ma vi sono paesi che sono stati capaci di questo balzo e sono rappresentabili dalle Quattro Tigri Asiatiche: Corea del Sud, Taiwan, Singapore ed Hong Kong.

Successivamente nella seconda parte dell'elaborato verrà indagata più nel profondo la situazione delle regioni italiane (livello NUTS-2) rispetto al fenomeno, prendendo come punto di riferimento metodologico il paper di ricerca di Diemer, Iammarino, Rodriguez-Pose e Storper "The Regional Development Trap in Europe", pubblicato nel 2022. In parte confermando, in parte opponendosi ai risultati di questi ultimi, verranno esaminate più in dettaglio le caratteristiche economiche delle regioni considerate "intrappolate" e di quelle invece virtuose, ipoteticamente sfuggite al fenomeno. Seguirà infine una discussione critica sull'applicazione della definizione stessa del fenomeno.

2. ANALISI DELLA LETTERATURA

2.1 Definizioni di Trappola di Sviluppo

“We introduced the term “middle-income trap” while writing a report to assess economic developments in East Asia since the crisis of the 1990s.” (Gill, Kharas, 2015; p.5). Questo è ciò che affermano Gill e Kharas incoronandosi formalmente inventori del termine economico. È da specificare che essi si imbattono in tale fenomeno studiando i processi di crescita dei paesi a medio reddito, motivo per cui le tre definizioni che vengono da loro fornite si riferiscono inizialmente a questi, coinvolgendo sempre il termine “middle-income”, appunto. Nonostante ciò, si potrà utilizzare il termine “Trappola di Sviluppo” per qualsiasi fascia di reddito, poiché numerosi sono i casi di paesi interessati dal fatto a livelli superiori o inferiori di ricchezza.

La prima formalizzazione del fenomeno è anche la più teorica e descrive una Trappola di Sviluppo come un forte rallentamento del tasso di crescita economica dei paesi considerati a medio reddito. La stessa crescita che negli anni e decenni immediatamente precedenti è stata il loro motore della scalata ascensionale attraverso le fasce di reddito, così calcolate ed esposte dalla Banca Mondiale (valori pro-capite aggiornati al 2022):

Reddito basso → Reddito medio-basso → Reddito medio-alto → Reddito alto
 1085\$ 4255\$ 13.205 \$

Da notare come il focus del paper, così come quello della maggior parte della successiva letteratura, sia quasi solo a livello di nazioni, corrispondente al grado gerarchico geografico-amministrativo europeo NUTS-0. Pochi sono gli esempi di studi a livello regionale, avviati specialmente in ambito europeo o statunitense, tra i quali il paper di riferimento di Diemer, Iammarino, Rodriguez-Pose e Storper.

Per le altre due definizioni proposte, Gill e Kharas si appoggiano ad altri studi (Spence, 2011; Felipe, 2012; Eichengreen, 2013) definendo le Trappole di Sviluppo tramite osservazioni empiriche. La prima avviene identificando i paesi che per un lasso di tempo che varia dai 14 anni a più decenni non superano determinate soglie di reddito pro capite - calcolato a parità di potere d’acquisto - mantenendo dunque bassi tassi di crescita.

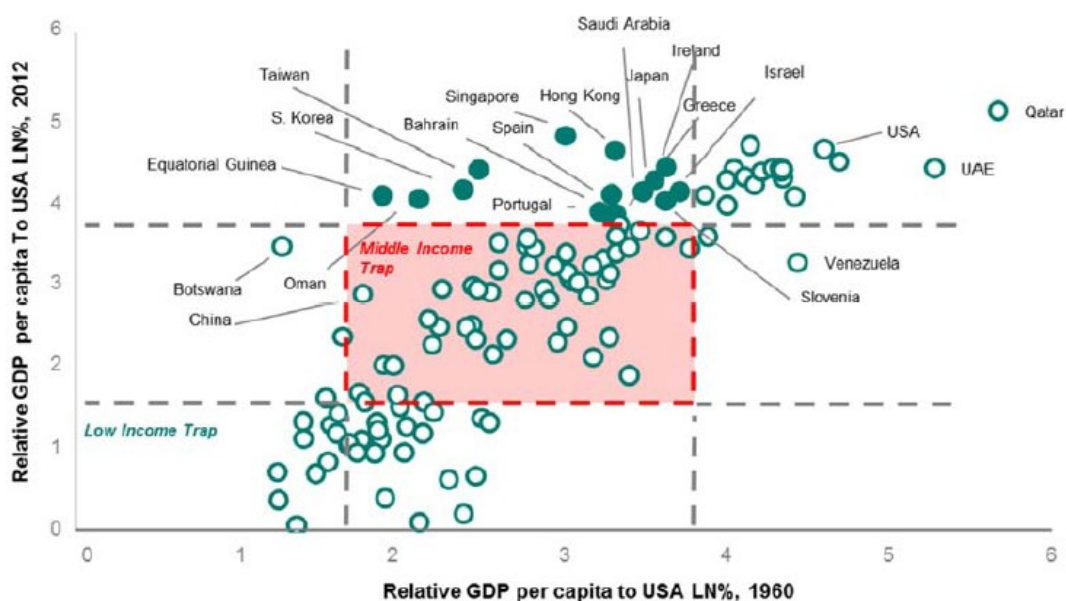


Figura 1. Fonte: “The Middle-Income Trap urns ten”; Gill. S., Kharas K.; 2015; p.10.

La seconda definizione è invece decisamente più relativa: uno stato viene infatti definito intrappolato nel momento in cui cessa il processo di convergenza del proprio reddito con quello degli Stati Uniti. Difatti come nota Agénor: “*Becoming high-income is a moving target*” (Agénor, 2017; p 772). Questo avviene perché nel frattempo vi sono due effetti relativi molto importanti: l’inflazione e il ritmo di crescita dei paesi già considerati ad alto reddito, come appunto gli Stati Uniti. Qualora infatti un paese appartenente ad una fascia bassa di reddito avesse un tasso di crescita netto positivo, ma questo fosse comunque inferiore allo stesso del paese target, ecco che non vi sarebbe convergenza, bensì divergenza.

2.2 Cause e caratteristiche di una Trappola di Sviluppo

Prima di entrare più profondamente nell’argomento trattando le cause vere e proprie delle Trappole di Sviluppo è bene avere un’idea quanto più precisa dei paesi considerati “intrappolati”, con lo scopo di analizzare meglio le ragioni stesse del fenomeno, basate più volte su caratteristiche specifiche degli stati considerati e del loro percorso di crescita antecedente la stagnazione o il generico rallentamento della crescita.

Come affermato, i principali metodi utilizzati per individuare i paesi intrappolati consistono nel misurare la durata della permanenza di un paese in una delle due fasce di reddito medio, come suggerito da Felipe (Felipe 2012; Felipe, 2017) o, sempre per i paesi nella fascia media di reddito, osservare un repentino rallentamento del tasso di crescita, strada invece seguita da Eichengreen, Park e Shin (Eichengreen, Park e Shin; 2011; 2013).

Più specificatamente il primo considera un paese intrappolato qualora stazioni per più di 28 anni nella fascia cosiddetta medio-bassa e più di 14 in quella medio-alta, ciò ricalcando una delle definizioni di Eichengreen, Park e Shin. Lo stesso però rileva una profonda differenza tra i paesi entrati nella fascia di reddito medio bassa prima e dopo il 1950: questi ultimi hanno infatti avuto una scalata decisamente più rapida.

I secondi in aggiunta alle considerazioni sull’ascesa attraverso le fasce di reddito considerano lassi temporali di sette anni e osservano che un paese intrappolato cresce ad un tasso medio di due punti percentuali inferiori rispetto al periodo precedente (Eichengreen, Park, Shin, 2011; Eichengreen, Park, Shin, 2013).

Seguendo entrambe le vie si giunge ad identificare tre principali aree del globo in cui è concentrata la maggior parte dei paesi intrappolati.

Queste sono il Sud America, il Medio Oriente aggregato al Nord Africa e infine la regione del Sud-Est asiatico. Quest’ultima rappresenta anche il caso più congeniale alla spiegazione delle cause dell’intrappolamento stesso, nonché il contenitore degli esempi più recenti e studiati di stati intrappolati, anche a causa della presenza del gigante cinese in tale area geografica.

Nel caso del Sud America e del Medio Oriente il catalizzatore del balzo di crescita è stato lo sfruttamento di risorse naturali, specialmente petrolio per i paesi del golfo e risorse minerarie per gli stati latino-americani. Tali forniture sono state indirizzate principalmente ai paesi già avanzati che in dati momenti stavano attraversando fasi di sviluppo industriale o di boom economico come quella avvenuta nella seconda metà del Novecento.

La situazione è invece differente nel caso dei paesi del sud-est asiatico: paesi quali Filippine, Thailandia, Indonesia, Malesia, Vietnam e soprattutto Cina sono cresciuti rapidamente in quanto mete della massiccia delocalizzazione di industrie di paesi avanzati.

La crescita e il successivo rallentamento economico di quest'area sono stati particolarmente studiati poiché proprio qui sono stati più marcati gli effetti del fenomeno dell'intrappolamento e perché, seppure ad un diverso livello, la delocalizzazione delle imprese produttive è avvenuta anche all'interno dei confini europei, permettendo dunque un – seppure difficile - confronto.

Le imprese produttrici sono state attratte in quest'area dai costi di produzione decisamente più competitivi dovuti all'ampia disponibilità di manodopera poco specializzata fino a quel momento dedicata al settore primario, in primis all'agricoltura.

Questa larga porzione di forza lavoro è stata dunque trasferita alla produzione di componentistica base o di prodotti a basso contenuto tecnologico e comunque pensati, progettati e disegnati ancora nei paesi avanzati. È da aggiungere che la produzione è sempre stata pensata per essere poi esportata oltreoceano e principalmente verso i paesi occidentali.

Nonostante la dunque bassa specializzazione della produzione, il fenomeno della delocalizzazione ha comunque importato in questi paesi macchinari, competenze e tecniche di produzione che hanno messo in moto un processo di innovazione per imitazione e catching-up tecnologico rispetto ai paesi avanzati stessi.

Per di più la manodopera passando dal lavoro agricolo all'impiego nell'industria ha aumentato la propria produttività e questo è un aspetto fondamentale in quanto, anticipando, si può affermare che è proprio il rallentamento della crescita della produttività della forza lavoro una delle cause dell'intrappolamento stesso.

Questo esodo di una larga parte della popolazione dalle campagne verso le industrie ha per di più provocato un ampio processo di urbanizzazione che a sua volta ha allargato le prime periferie dei maggiori centri abitati e catalizzato la crescita stessa. In aggiunta, così facendo, è aumentato anche il salario medio, innescando un circolo virtuoso che in molti casi ha portato velocemente lo stato interessato al superamento della soglia di reddito medio-basso, come specificato dall'esempio di Kharas e Kohli: *“Cities in countries like China have three times the productivity of rural areas because of agglomeration, and fast-growing low-income countries always see rapid urbanization growth.”* (Kharas, Kohli, 2011; p 284).

Tuttavia è proprio in questa fase che il paese interessato ha “messo il primo piede nella trappola”. Difatti nel momento in cui è rallentato il flusso di manodopera dalle zone rurali a quelle urbane è diminuita la massa di lavoratori “unskilled” e a minor costo per le industrie ed è stata quindi erosa la competitività del settore, a causa del conseguente aumento dei costi di produzione.

Il fenomeno potenzialmente potrebbe ripetersi in ogni situazione simile e, se parallelamente vi è un altro paese in cui il processo di ascesa nella scala della ricchezza è appena iniziato, ecco che questo avrà un vantaggio di costo essendo ancora collocato ad un livello di reddito inferiore. È ad esempio oggi il caso del Bangladesh, cresciuto molto negli ultimi decenni quando i suddetti paesi menzionati avevano già raggiunto livelli superiori di reddito.

Riassumendo, nei paesi del Sud-Est Asiatico, usati come benchmark per il fenomeno in Europa ed Italia, il fenomeno della Trappola di Sviluppo prende vita quando i bassi costi di produzione - salari in primis – aumentano e non riescono quindi più ad alimentare una crescita agli stessi tassi osservati per due o tre decenni.

Ancora secondo Eichengreen, Park e Shin il rallentamento della crescita non avverrebbe né improvvisamente né con totale gradualità, bensì a scalini. I due principali vengono individuati tra i 10.000 e gli 11.000 e tra i 16.000 e i 17.000 dollari (USD), considerati a parità di potere d'acquisto nel 2005 (Eichengreen, Park, Shin, 2012; Eichengreen, Park, Shin, 2013). L'effetto complessivo di questi balzi sarebbe una diminuzione del tasso di crescita da una media di 5.6% a 2.1%.

Uno stato intrappolato dovrebbe essere capace di reindirizzare il proprio sistema economico verso altri motori di crescita, seguendo l'esempio stesso dei paesi avanzati, ma l'accusa mossa dagli studiosi è che i policy makers interessati non riescano a cogliere la situazione di intrappolamento oppure non riescano ad adottare una visione capace di ri-stimolare la crescita economica.

È da notare che in una situazione di trappola il paese interessato ha delle differenze comunque rilevanti rispetto a quelle possedute nei decenni precedenti. Nella maggior parte dei casi esso è infatti entrato nella fascia del reddito medio, compresa tra i 1.086 e i 13.205 dollari americani (PPP) e ciò porta ad un'urbanizzazione di massa dei lavoratori, i quali trovando lavoro nei grandi centri produttivi del paese aumentano la propria produttività e permettono l'avvio del processo di modernizzazione della propria nazione e di catching-up tecnologico rispetto ai paesi avanzati. In aggiunta, nella sua fase di sviluppo il paese di solito gode di un tasso di crescita della popolazione positivo e particolarmente elevato nei casi della Cina, Vietnam e nell'arcipelago indonesiano. Questo è inizialmente un vantaggio, poiché risulta come ulteriore propulsione alla crescita e fornisce giovane manodopera con superiori capacità di rapido apprendimento, ma qualora il tasso non venisse mantenuto costante, al momento del rallentamento il paese si ritroverà con un elevato tasso di dipendenza dagli anziani, come sta avvenendo per la Cina.

La rapida crescita, specialmente nei citati paesi del Sud-Est asiatico, è stata anche sostenuta da importanti investimenti, ed è proprio su questo aspetto che è bene fare una nota. Nei decenni interessati, ovvero quelli del dopoguerra e successivi al boom economico di molti paesi avanzati europei, le imprese occidentali sono state capaci di accumulare ingenti quantità di denaro proveniente dagli elevati profitti, e dunque hanno guardato al panorama mondiale in cerca delle attività con i maggiori rendimenti in cui investire. Contemporaneamente, in una fase embrionale della successiva globalizzazione, si è andato aprendo un processo di delocalizzazione con l'obiettivo di tagliare i costi, e proprio i paesi menzionati ancora non sviluppati corrispondevano alla meta ideale, avendo ampia disponibilità di manodopera scarsamente specializzata, come già affermato. L'unione di questi due fattori ha fatto sì che non solo la produzione in sé, ma anche gli investimenti finanziari, si muovessero verso la sponda più orientale del continente asiatico.

L'elevato volume degli investimenti per tutto il periodo di rapida crescita ha garantito ritorni elevati, sostenuti dall'ascesa stessa dei paesi, ma in un secondo momento la loro qualità si è andata deteriorando, come riassume Agénor: *"The efficiency of investment (especially public) gets eroded; because of corruption or mismanagement, a smaller fraction of (investment) flows turn into (capital) stocks."* (Agénor, 2017; p 776). L'economista evidenzia come cause principali l'inefficienza dell'allocazione degli stessi e la scarsa qualità delle istituzioni e degli apparati amministrativi.

C'è da aggiungere che Eichengreen sottolinea inoltre come elevati tassi di investimento possano anche ritardare gli effetti di un ipotetico rallentamento dell'economia tramite il sostegno alla domanda interna, ma qualora di cattiva qualità essi diverrebbero un'arma a doppio taglio, capace di generare un *"unproductive capital stock that depresses the growth of aggregate supply subsequently."* (Eichengreen, 2011; p. 412). È quanto è anche avvenuto prima della crisi asiatica a fine anni '90.

È importante riprendere altre tre caratteristiche delle Trappole di Sviluppo, parallele al rallentamento della crescita.

La prima è il rallentamento anche del processo di crescita della produttività dei lavoratori. Difatti, successivamente al balzo dei valori di produttività corrispondenti al trasferimento dall'impiego nel settore primario a quello industriale, tali valori frenano sostanzialmente poiché non muta -in meglio- il tipo e il livello tecnologico della produzione. Difatti risulta emblematico quanto affermato da Eichengreen, Park e Shin nel loro paper del 2011: *"Much more dramatic is the decline*

in the contribution of total factor productivity (TFP) growth, from 3.04 to 0.09 percent. Growth slowdowns, in a nutshell, are productivity growth slowdowns. About 85 percent of the slowdown in the rate of growth of output is explained by the slowdown in the rate of TFP growth.”
(Eichengreen, Park, Shin, 2011; p. 54).

Di conseguenza, facendo una breve anticipazione rispetto alla discussione sulle potenziali soluzioni della trappola, si può affermare che agire sulla produttività della forza lavoro, incrementandola, sia cruciale per raggiungere i livelli più alti di ricchezza e dunque benessere per uno stato.

Il secondo aspetto che prende forma nei paesi intrappolati o che si avviano all'intrappolamento è la fine del processo di catching-up tecnologico nei confronti degli stati avanzati. Questo poiché, nonostante il paese venga spinto verso la frontiera tecnologica globale da una massiccia importazione di tecnologia nell'ambito produttivo, esso non è ancora in grado di innovare da sé ma segue lo sviluppo tecnologico, come viene detto in questi casi, per imitazione.

Il terzo e fondamentale aspetto di questi paesi consiste nella dipendenza della produzione dall'export. La popolazione dello stato finora in via di sviluppo non ha infatti ancora in gran parte le capacità economiche per beneficiare dell'oggetto della produzione, la cui progettazione proviene da altre aree del globo. Sarà quindi fondamentale per i governi interessati potenziare la domanda interna in modo da diminuire il grado di dipendenza della propria offerta verso il resto del mondo.

2.3 Sintesi della situazione europea ed italiana prima dello studio dei dati

Come inizialmente affermato è scarsa la letteratura riguardante l'argomento delle Trappole di Sviluppo specificatamente per l'area europea, principalmente per due ragioni. La prima poiché le cause del fenomeno dell'intrappolamento, come la delocalizzazione e il conseguente export di prodotti di minor complessità e contenuto tecnologico, riguardano solo marginalmente il subcontinente europeo, rappresentato in questo caso dagli stati dell'Est Europa una volta parte del blocco sovietico. La seconda invece perché la maggior parte della popolazione europea vive in paesi considerati economicamente avanzati e dunque meno interessati al fenomeno dell'intrappolamento, che in gran parte riguarda i paesi nella fascia di reddito medio.

Per l'appunto i paesi interessati dal fenomeno della delocalizzazione intraeuropea delle imprese sono nella maggior parte dei casi quelli dell'Est, come Polonia e Romania, seguiti da Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria. In questi stati il passato comunista li ha fatti emergere dalla fine degli anni '80 del secolo scorso come aree più arretrate economicamente rispetto al blocco occidentale fino a quel momento politicamente opposto e che aveva goduto della salvaguardia e del sostegno finanziario degli Stati Uniti, cominciato con il Piano Marshall. In questi paesi dunque il costo della vita era – ed è sostanzialmente rimasto – più basso rispetto a quello occidentale.

In alcuni casi però l'amministrazione sovietica aveva installato in tali aree impianti produttivi pesanti e non, così che una certa quota della popolazione era impiegata dal settore secondario per la fabbricazione di beni anche di elevato livello ingegneristico e tecnologico.

Questi due elementi – i bassi costi di produzione e la presenza di manodopera formata e non – hanno permesso che alcune aziende dei principali paesi europei occidentali scegliessero proprio i paesi del vecchio blocco sovietico come mete della propria delocalizzazione finalizzata a tagliare i costi e aumentare la competitività, anche in virtù della vicinanza geografica con i mercati interessati.

Tale delocalizzazione ha permesso di incrementare sensibilmente la produttività dei lavoratori di queste aree e ne ha smorzato gli effetti della crisi del 2008, proprio perché le imprese occidentali colpite hanno scelto di spostare qui la propria produzione. Nonostante questi progressi alcuni dei

paesi menzionati hanno avuto difficoltà a muovere la produzione verso prodotti nuovi più knowledge-intensive e complessi. Per raggiungere a pieno questo obiettivo Bogumil e Wieladek affermano che: *“The key challenge in the coming years is to implement reforms that would support and facilitate a transition towards sectors with higher technological content and value added.”* (Bogumil, Wieladek; 2014; p. 1). A tal fine è necessario migliorare innanzitutto il sistema paese, rendendo più efficienti la burocrazia, proteggendo il libero mercato e i brevetti, aumentando la produttività ed investendo in ricerca, innovazione e sviluppo.

Allargando la visuale tramite il lavoro di Diemer, Iammarino, Storper e Rodriguez-Pose (2022) si nota come in Europa le regioni NUTS-2 interessate dal fenomeno delle Trappole di Sviluppo siano quelle principalmente industriali concentrate in Italia, Francia, Inghilterra, Danimarca, Grecia e Valle del Reno. Entrambi gli indicatori utilizzati dagli autori rilevano infatti le stesse aree, sebbene con differente grado di rischio.

L'Italia risulta particolarmente coinvolta dal fenomeno della stasi della crescita, poiché la maggior parte delle regioni vengono segnalate come intrappolate o ad elevato rischio. È necessaria però una distinzione, dovuta alle differenze tra le economie delle aree del Centro-Nord e del Meridione del Paese.

Le prime sono considerate le locomotive del Paese poiché ospitano la decisa maggioranza del tessuto industriale-produttivo italiano, spesso caratterizzato da elevata specializzazione e qualità del prodotto. L'altro lato della medaglia è che le stesse regioni sono state anche quelle più colpite dalle ultime crisi proprio per la loro trazione industriale, così come avvenuto in Inghilterra e in Francia. In Gran Bretagna il rallentamento dell'industria ha favorito la forte espansione del settore finanziario, mentre in Italia e Francia determinate aree, specialmente quelle meno vicine ai grandi centri urbani come Milano o Parigi hanno fatto difficoltà a riprendersi e in certi casi questa ripresa non è ancora del tutto avvenuta, nonostante l'accresciuto peso dei servizi nell'economia. È però importante sottolineare che queste aree sono sì considerate intrappolate, ma ad un elevato livello di reddito, il che le differenzia dagli stati esaminati precedentemente, in gran parte in via di sviluppo o comunque rientranti nella macro-fascia media di reddito.

Diverso è il caso delle regioni del Centro-Sud come Campania e Puglia che sembrano anch'esse intrappolate ma ad un livello inferiore di reddito. In questi casi il settore secondario è decisamente meno presente e l'agricoltura assieme ai servizi nei centri urbani sono le fonti principali di reddito. A causa degli scarsi investimenti, della pesantezza del sistema burocratico-amministrativo e di quello giudiziario, nonché del minor prestigio dei centri universitari e di ricerca, tali ragioni sono dunque svantaggiate rispetto a quelle del Nord nella ripresa economica e incapaci di innovarsi. L'analisi riguardante il caso italiano, completa di ipotetiche misure risolutive è presente nei capitoli successivi dell'elaborato.

2.4 Potenziali soluzioni alla Trappola proposte dalla letteratura

Questo paragrafo si articola attorno a cinque perni, che corrispondono ad altrettanti cardini di politiche dirette ad uscire da una Trappola di Sviluppo. Tali perni, che concretamente rappresentano obiettivi economici, intrecciano le loro strade ed i loro parametri di frequente poiché il loro legame economico è ben saldo.

I primi tre sono racchiusi nelle parole “capitale umano”, “innovazione” e “produttività”. Essi afferiscono alla medesima sfera concettuale in quanto mirano ad accrescere il valore del prodotto tramite l'implementazione del lavoratore stesso.

Difatti accrescere il capitale umano della manodopera permette di creare prodotti di più alta qualità e a maggiore contenuto tecnologico e questo spostamento della produzione a sua volta permette la ripresa della crescita economica o di ri-iniettare benzina nel motore della crescita.

È ciò che è avvenuto prima in Giappone e poi in Corea del Sud e Taiwan: tutti i tre paesi hanno guadagnato un forte vantaggio comparato nella produzione di autovetture, elettrodomestici, dispositivi tecnologici in generale e microchip in particolare (Taiwan ne è il primo produttore mondiale). Questo sviluppo è chiaramente stato possibile anche grazie alla formazione “in massa” di ingegneri ed esperti nel settore tecnologico tramite fondamentali apporti economici alle università e importanti investimenti -pubblici e privati- in innovazione e ricerca.

A questo punto è importante sottolineare che proprio lo sviluppo dell’innovazione e della ricerca avviene tramite due canali principali: quello pubblico - composto da università e centri di ricerca - e quello privato, rappresentato da aziende soprattutto straniere che accettano di creare impianti produttivi investendo nel paese. I due canali vanno di pari passo e rispondono allo stesso approccio rivolto ad incrementare le conoscenze e le competenze della forza lavoro, in modo da supportare e incentivare la generazione di prodotti e servizi a più elevato contenuto tecnologico.

Gli investimenti rappresentano dunque il catalizzatore dei temi citati di capitale umano, innovazione e produttività. Essi sono la prima pedina di un effetto domino, di un circolo virtuoso capace di avviare in una nazione il processo che la porterà a raggiungere un livello qualitativo più elevato di produzione e soprattutto un grado di capitale umano superiore nella propria popolazione.

Gli effetti non riguardano infatti solo la manodopera ma si riscuotono sull’intera società, a partire dallo sviluppo della classe dirigente di un paese, la quale solitamente proviene dall’ambiente universitario il quale beneficia dei finanziamenti stessi necessari a sostenere la ricerca e l’innovazione.

Si continua poi a dibattere se convenga e sia onere dell’entità pubblica il farsi carico dei costi derivanti dai rischi relativi ai progetti di ricerca e innovazione, in particolare riguardanti i primi stadi di sviluppo poiché il fatto che sia l’ente pubblico ad accollarsi i rischi di fallimento di progetti innovativi e in campi poco esplorati crea un incentivo al finanziamento stesso dei progetti e allo sviluppo di idee. È chiarificatrice questa citazione di Agénor: *“To escape from the trap [...] policies that contribute, in particular, to reducing fixed costs [...] are necessary.”* (Agénor, 2017; p. 778-779). I “fixed costs” a cui l’economista fa riferimento sono proprio i corrispondenti al rischio di fallimento dei progetti di ricerca e che sono inaggirabili in molti casi.

Un terzo importante incentivo generato dai finanziamenti pubblici in ricerca e formazione è la creazione di un ambiente economico fertile - e necessario - alle imprese internazionali affinché scelgano proprio lo stato in questione per porvi i propri siti produttivi e magari anche di ricerca e sviluppo del prodotto. Tale situazione finirebbe per creare una seconda fonte di finanziamenti - quella privata - rivolti al comparto della ricerca, aumentando così ancora di più gli effetti benefici.

Gli altri due “perni” considerati riguardano un processo di liberalizzazione necessario a rendere migliore il terreno per le imprese operanti e in generale l’economia di un paese.

Essi consistono nella difesa del libero mercato concepito non solo a livello nazionale bensì internazionale - dunque nell’apertura commerciale - e nell’implementazione di un sistema di protezione e difesa dei brevetti e della conoscenza.

Senza un sistema economico pronto a difendere la libera concorrenza le imprese sarebbero infatti meno invogliate a trasferire produzione e competenze e per di più l’assenza di libera concorrenza causerebbe elevate barriere all’entrata capaci di ostacolare e disincentivare la nascita e lo sviluppo di nuove aziende locali, scoraggiate dalla presenza esclusiva di imprese dominanti, magari straniere.

Per quanto riguarda il libero commercio internazionale è bene sottolineare come, al fine di permettere l’entrata di investimenti esteri nel paese nonché l’installazione di impianti produttivi e,

ad un secondo stadio, centri di ricerca e sviluppo, sia necessario adottare o mantenere un approccio di completa apertura al commercio e al sistema finanziario internazionale. Da questo punto di vista negli scorsi decenni grazie al supporto di entità internazionali come il WTO e il predecessore GATT sono stati fatti importanti passi avanti nel processo di liberalizzazione, ma recentemente e specie dall'insediamento di Trump alla Casa Bianca si è notato un rialzo dei dazi e un rallentamento del commercio internazionale, acuito poi da tre altri grandi eventi: il Covid-19 con la conseguente crisi delle forniture dovuto all'impennata della domanda - e ad altri fattori - , la guerra in Ucraina e la crisi diplomatica tra Stati Uniti e Cina attorno a Taiwan.

In un contesto globale che va dunque dimenticandosi della globalizzazione e della completa apertura degli anni '90 e 2000 vi è spazio per fratture diplomatiche e conseguenti strappi nel commercio internazionale. Questo, unito ad un nuovo contesto di influenze geopolitiche potrebbe spingere i paesi a pendere per una o per l'altra fazione – Stati Uniti o Cina - alzando dunque barriere doganali come i classici dazi. È dunque necessario per i paesi - non solo quelli interessati dal fenomeno delle Trappole di Sviluppo - essere capaci di creare un ambiente economico favorevole allo scambio ed al commercio internazionali.

In seguito è necessario spostare l'attenzione sulla difesa dei brevetti poiché è necessario per i governi creare o sostenere un'istituzione in grado di proteggere le invenzioni e innovazioni. Quest'operazione rappresenta le fondamenta per un tessuto produttivo e di ricerca in grado di sostenere una transizione ad una produzione più tecnologicamente intensiva e dunque più remunerativa, come sottolineato da Felipe riferendosi proprio a questa tipologia di produzione: *“Some economic activities are more lucrative than others. Countries that specialize in such activities [quelle a più elevato contenuto tecnologico; ndr] enjoy a higher level of real wages.”* (Felipe, 2012; p. 34).

Oltre alle misure prettamente macroeconomiche la letteratura sottolinea infine l'importanza di far avanzare assieme all'economia l'intero sistema paese, in primis introducendo – o migliorando - una democrazia efficace e matura compresa di un sistema politico libero ed aperto, una burocrazia snella ed un apparato giudiziario efficiente.

2.5 Esempio delle 4 Tigri Asiatiche

“Only 13 countries were able to transition from middle- to high-income status since the 1960s. Of these countries, five were from East Asia—Hong Kong SAR (China), Japan, Korea, Taiwan, China, and Singapore—four of which comprise the so called “Asian Tigers” of the late 20th century.” (Agénor, Canuto, 2012; p. 5).

Questa citazione funge da perfetto esordio per comprendere il perché della scelta di questo sottocapitolo. Come infatti evidenziato, dei 13 stati che dal 1960 in poi sono riusciti ad infrangere la barriera della fascia di reddito elevato le cosiddette Tigri Asiatiche rappresentato poco meno di un quarto di questi e come si va ad esporre sono un ottimo esempio di nazioni sfuggite al fenomeno.

È emblematico il caso della Corea del Sud la quale, entrata negli anni '60 in un periodo di forte crescita, era ancora lontana dalla frontiera tecnologica ma aveva una sostenuta crescita demografica. In tale contesto, come specifica Eichengreen: *“It grew by shifting labor from underemployment in agriculture to high-productivity employment in export-oriented manufacturing.”* (Eichengreen, 2011; p. 413).

Come descritto, questo paese ha perfettamente seguito la traiettoria dei numerosi paesi del Sud Est Asiatico coinvolti dal fenomeno: proveniente da un'economia prevalentemente impostata sul settore primario, ha visto crescere il proprio reddito e la propria popolazione nel Secondo Dopoguerra

tramite uno spostamento massivo della propria forza lavoro dalle zone rurali a quelle urbane. Qui essa è stata impiegata nella produzione industriale volta all'export ed è così contemporaneamente stata capace di fare un salto di qualità per quanto riguarda produttività ed avanzamento tecnologico. Da qui però il suo percorso di crescita si è separato da quello della maggior parte dei paesi asiatici considerati (Tigri Asiatiche e Giappone esclusi). Come esplicitato dalla letteratura, la Corea del Sud è stata in grado di guadagnare un vantaggio comparato in molti prodotti considerati "sophisticated", tra i quali possiamo sicuramente enunciare il settore dei semiconduttori, grazie al forte contributo anche di Samsung specialmente in tempi recenti, e quello delle autovetture, delle quali molti marchi coreani hanno avuto un discreto successo in numerosi mercati occidentali. Come affermato, il caso di questa nazione è perfettamente emblematico e rappresenta il percorso che dovrebbe essere seguito dai paesi in via di sviluppo per raggiungere un superiore livello di benessere e di ricchezza.

Secondo lo stesso modello ma riguardo settori differenti sono cresciute le altre tre "Tigri": Singapore, Hong Kong e Taiwan. Quest'ultimo stato è quello che più si avvicina all'esperienza sudcoreana poiché esso ha improntato la propria crescita su una produzione altamente specializzata e ad elevato contenuto tecnologico. Ne è prova il settore dei microchip - considerati fondamentali per ogni sviluppo futuro - di cui Taiwan è oggi il primo produttore con una quota di mercato che supera il 50% per quanto riguarda fabbricazione ed assemblaggio. Al fine di comparare i numeri, la Cina possiede una quota inferiore al 10% per quanto riguarda la fabbricazione e inferiore al 20% circa la progettazione e l'assemblaggio. Stessa unità di grandezza per gli Stati Uniti riguardo fabbricazione ed assemblaggio, mentre questi ultimi godono di un saldo primo posto, circa due terzi del totale, circa la progettazione dei microchip stessi.

Singapore e Hong Kong hanno invece dei trascorsi differenti e il loro modello di crescita si è dovuto adattare e costruire attorno alle caratteristiche specifiche e storiche di questi due paesi. Le ridotte dimensioni ma la loro superba vocazione al commercio, dovuta in gran parte alla loro posizione strategica ampiamente sfruttata in epoca coloniale, ne hanno fatto dei centri di fortissimo sviluppo e slancio tecnologico ed innovativo. Non solo infatti ospitano due tra i più importanti scali commerciali marittimi al mondo, ma sono oggi sede di importanti società a livello globale in ogni campo e il loro livello di ricchezza pro capite è sul tetto del mondo. In particolare a Hong Kong si è sviluppato molto il settore finanziario che ospita alcuni tra i più importanti istituti finanziari dell'intero continente asiatico.

Come dunque emerge questi due paesi non hanno avuto la possibilità di sviluppare una forte trazione produttivo-industriale ma si sono comunque evoluti tramite la specializzazione in altri campi, quali il commercio – essendo veri e propri hub – e la finanza.

Per raggiungere tali livelli di benessere e soprattutto per sfuggire al fenomeno dell'intrappolamento tramite la specializzazione e l'avanzamento tecnologico questi quattro paesi hanno dovuto non solo attrarre importanti capitali ma anche saperli sfruttare adeguatamente. Ad esempio la Corea prima del 2015 spendeva circa il 4.4% del proprio Prodotto Interno Lordo in Ricerca e Sviluppo, mentre Singapore è diventata un'importante meta di immigrazione di lavoratori altamente qualificati come ingegneri, professori o banchieri, come ancora riportato da Eichengreen nel suo specifico lavoro del 2011 "Escaping the Middle-Income Trap". Inoltre dall'esempio di questi quattro paesi è necessario notare l'importanza se non l'essenzialità dell'apertura al commercio internazionale come strumento per la crescita.

Merita una menzione il percorso di crescita del Giappone poiché è stato differente da quello delle Quattro Tigri Asiatiche. Ciò principalmente perché questa nazione, grazie ad un determinato ed audace periodo di riforme economiche e sociali, è riuscito ad essere considerato tra i primi paesi industrializzati già dal XIX Secolo, come unico caso in Asia.

Ha comunque goduto di una forte crescita dopo la Seconda Guerra Mondiale e si è specializzato in molti campi tecnologici, ma appunto la sua crescita è stata molto più graduale e uniforme.

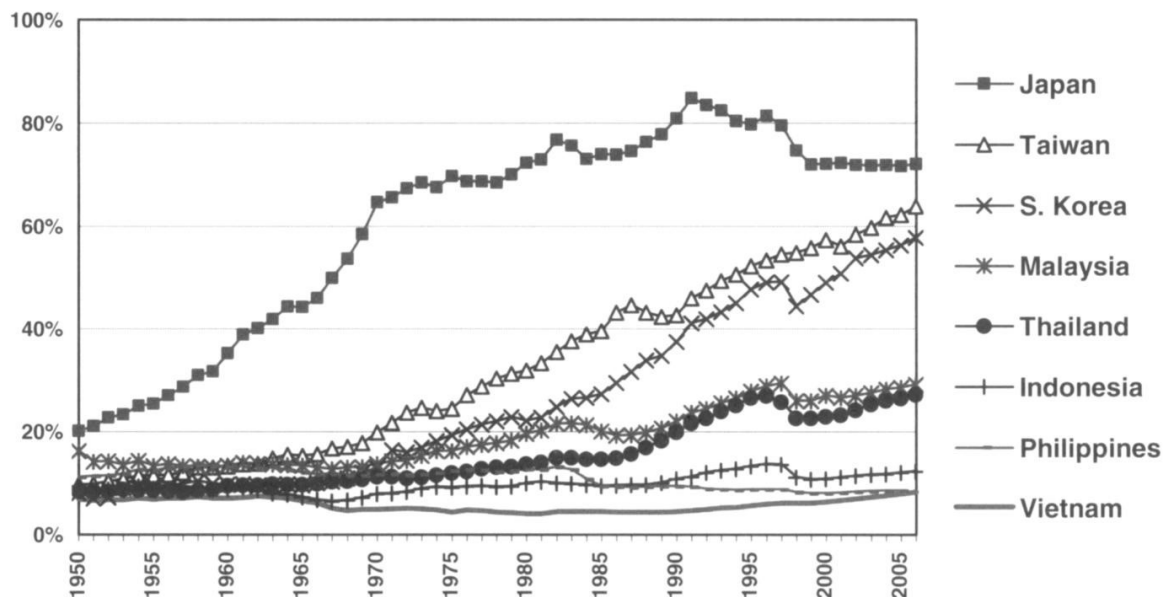


Figura 2. Livello di catching-up tecnologico dei paesi del Sud Est Asiatico rispetto agli Stati Uniti.
Fonte: "Avoiding the Middle-Income Trap: Renovating Industrial Policy Formulation in Vietnam"; Ohno K.; 2009; p. 29.

3. ANALISI DATI REGIONALI ITALIANI

3.1 Metodologia e risultati

Questa seconda parte dell'elaborato si prefigge di analizzare la situazione italiana rispetto al fenomeno delle Trappole di Sviluppo. La metodologia utilizzata ha cercato il più possibile di aderire a quella usata nel recente paper di Diemer, Iammarino, Rodriguez-Pose e Storper, utilizzando quindi dati a livello regionale secondo la classificazione europea NUTS-2.

Lo scopo è quello di porre una lente d'ingrandimento sulle regioni italiane in modo da identificare quelle considerabili "intrappolate" secondo la definizione tradizionalmente fornita del fenomeno, confermando o meno i risultati precedentemente riscontrati dai menzionati studiosi.

La prima fase dell'analisi ha riguardato la ricerca dei dati necessari a costruire gli strumenti econometrici secondo il metodo scelto dagli stessi Diemer, Iammarino, Rodriguez-Pose e Storper. È stata creata quindi una dummy (DT1) che sommasse i valori di accelerazione del PIL pro capite, del Valore Aggiunto Lordo e del Tasso Specifico di Occupazione relativi a due quinquenni, 2006-2010 e 2011-2015.

Più in dettaglio la dummy DT1 oltre ad identificare l'esistenza stessa di un'accelerazione nell'economia delle regioni compara quest'ultima con quella media italiana ed europea.

Concretamente viene infatti attuata una differenza tra l'accelerazione della crescita regionale e lo stesso valore ma relativo all'Italia ed all'Unione Europea.

Vengono quindi definite tre sotto-dummies: DR, DC e DEU:

- la prima ha valore 1 se il tasso di crescita della variabile considerata nel periodo 2011-2015 è superiore a quello nel quinquennio 2006-2010, ovvero se vi è un'accelerazione positiva; 0 altrimenti;

- D_C ha valore 1 se l'accelerazione esposta da D_R è superiore a quella considerata nel medesimo periodo ma rispetto al dato relativo all'Italia; 0 altrimenti;

- D_{EU} ha valore 1 se l'accelerazione esposta da D_R è superiore a quella considerata nel medesimo periodo ma rispetto al dato relativo all'Unione Europea; 0 altrimenti.

In totale emergono quindi nove valutazioni con valori tra lo 0 e l'1 poiché ogni dummy territoriale possiede tre valori distinti: una per l'accelerazione del PIL pro capite, una per quella del Valore Aggiunto Lordo e una per quella relativa al Tasso Specifico di Occupazione.

La somma finale è stata quindi divisa per nove ed il valore ultimo è ancora compreso tra 0 e 1, dove quanto più il numero risultante è prossimo all'unità tanto più reale è la situazione di intrappolamento della regione considerata.

I due quinquenni 2006-2010 e 2011-2015 sono considerati sufficientemente ampi per rilevare un ipotetico cambio di passo che a sua volta identifichi un'accelerazione o meno nella crescita.

Riguardo l'occupazione è doveroso specificare che il tasso utilizzato è il Tasso Specifico di Occupazione, che quindi considera il numero degli occupati non sul totale della popolazione bensì all'interno di una sua fascia più stretta, ovvero quella rappresentante l'età lavorativa, nell'analisi compresa tra i 15 e i 64 anni. In questo range rientra grossomodo l'intera forza lavoro di un paese europeo, in quanto la quasi totalità dei paesi ha pressoché uniformato l'età legale per lavorare e quella di pensionamento. Questa scelta permette di epurare il dato e renderlo meglio confrontabile a livello internazionale, poiché altrimenti specifiche caratteristiche demografiche di una popolazione potrebbero influenzare i dati disorientando il risultato finale. Ad esempio, una nazione con un elevato numero di lavoratori in procinto di andare in pensione nei prossimi anni potrebbe vedere una diminuzione del tasso di occupazione nonostante il tasso specifico potrebbe aumentare, a causa dello squilibrio tra forza lavoro uscente ed entrante, a favore della prima.

È da specificare che l'Unione Europea, dal momento che i valori sono riferiti ad un periodo che termina nel 2015, tiene in considerazione anche i dati del Regno Unito.

Le fonti sono Istat per i dati NUTS-2 italiani e Eurostat per quelli riguardanti l'Unione Europea. Le province autonome di Trento e di Bolzano sono considerate due regioni distinte.

Di seguito si specifica la formula della DT1 e i valori risultanti divisi per regione (y è la variabile d'interesse; t è il periodo scelto; i la regione considerata).

$$1 - \frac{\sum_y D_{i,t}^{y,R} + \sum_y D_{i,t}^{y,C} + \sum_y D_{i,t}^{y,EU}}{9}$$

Regione	DT1	Regione	DT1	Regione	DT1
Piemonte	0.44	Liguria	0.56	Molise	0.67
Valle d'Aosta	1.00	Emilia-Romagna	0.33	Campania	0.44
Lombardia	0.67	Toscana	0.33	Puglia	0.44
Bolzano	0.78	Umbria	0.56	Basilicata	0.22
Trento	0.78	Marche	0.44	Calabria	0.89
Veneto	0.44	Lazio	0.78	Sicilia	0.56
Friuli-Venezia Giulia	0.44	Abruzzo	0.89	Sardegna	0.89

Tabella 1. Esposizione valori della dummy DT1 divisi per regioni.

3.2 Analisi e discussione dei dati

A questo punto risulta semplice la comparazione tra i valori suddetti e quelli riscontrati da Diemer, Iammarino, Rodriguez-Pose e Storper (2022).

Ciò che ne risulta non è però un'adesione totale, anzi, come si può notare dalle seguenti cartine.

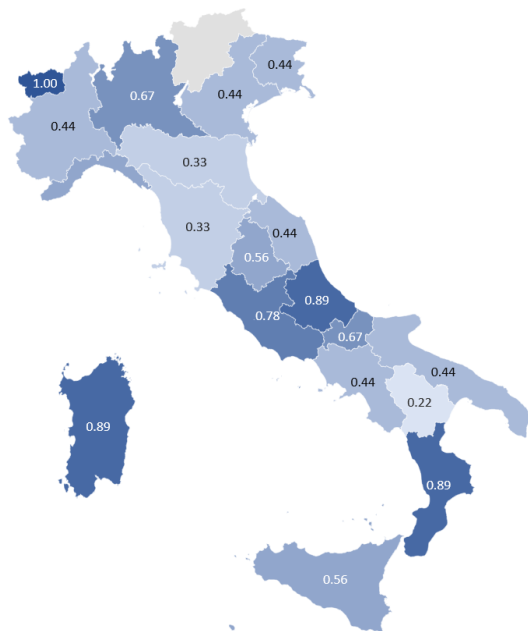


Figura 3. Elaborazione grafica dei dati regionali sopramenzionati

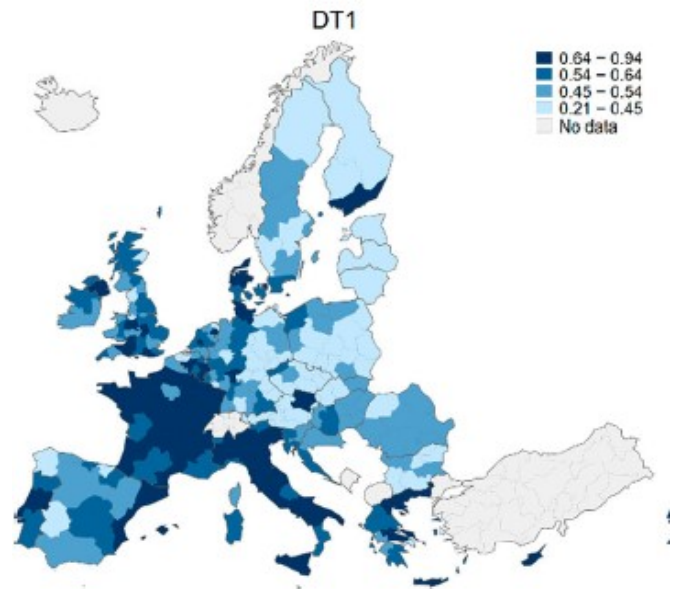


Figura 4. Fonte: "The Regional Development Trap in Europe" Diemer, Iammarino, Rodriguez-Pose, Storper; 2022; p.500.

La seconda fase dell'analisi ha riguardato la comparazione tra un prototipo di regione virtuosa e quello della ipotetica tipica regione "intrappolata".

Per condurre tale analisi sono state scelti dei parametri al fine di comprendere ed esporre al meglio le differenze tra i due tipi. Più in dettaglio, seguendo quanto indicato dalla letteratura circa le differenze tra stati economicamente stagnanti e non, sono stati utilizzati indicatori di innovazione, investimenti, ricerca, università, produttività e redditività del capitale.

Ciò che ne risulta è esposto nel seguente grafico, in cui si osservano i valori relativi alle regioni intrappolate (blu) e quelle virtuose (arancio) riguardo a (in senso orario): ricerca e sviluppo sul PIL, migliaia di occupati in settori ad elevata intensità tecnologica, tasso di natalità di imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza, valore aggiunto lordo su occupati, intensità di accumulazione del capitale, indice di attrattività delle università e tasso di apertura commerciale e brevetti. Come affermato, questi indicatori sono a testimoniare la situazione delle regioni soprattutto riguardo a innovazione, produttività, capitale umano e investimenti. Maggiori i menzionati valori, migliore la posizione della regione rispetto al tema considerato.

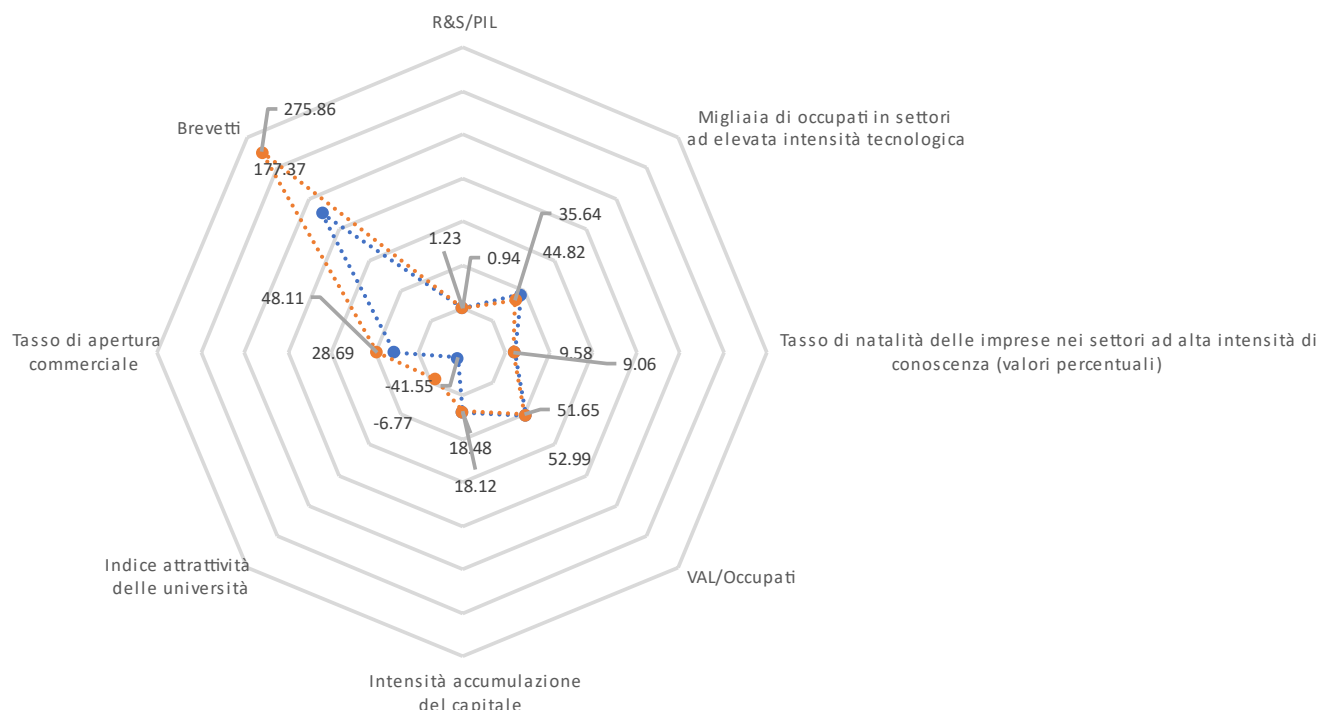


Figura 5. Elaborazione grafica dati relativi alle regioni intrappolate con valore DT1 superiore a 0.64 (in blu) e quelle virtuose con valore DT1 inferiore a 0.33 (in arancio).

Il primo tentativo di confronto, che voleva prefigurare un'opposizione dei valori tra i due modelli, non ha però portato a particolari divergenze nei numeri, in quanto la maggior parte dei valori non risulta suscettibile di significative differenze, se non per quanto riguarda l'indice di attrattività delle università, il tasso di apertura commerciale e il numero di brevetti. Risulta particolarmente difficile da comprendere come le regioni "intrappolate" abbiano un Valore Aggiunto Lordo su occupati addirittura leggermente superiore a quello delle regioni virtuose.

Da sottolineare inoltre la larga positività del numero di brevetti anche tra le regioni intrappolate ed invece la negatività dell'indice di attrattività delle università nel prototipo di regione pensata come virtuosa.

Volendo dunque indagare più a fondo, sono stati strutturati altri due modelli di confronto: il primo restringendo il campo di definizione di regioni intrappolate e virtuose ed il secondo paragonando Nord e Sud della Penisola, in modo da comprendere l'incisività della trazione industriale nel Settentrione.

Nel primo caso, se la prima definizione adottata nel paper di Diemer, Iammarino, Rodriguez-Pose e Storper considera una regione economicamente virtuosa qualora il proprio valore della DT1 risulti inferiore o uguale a 0.45, in questo secondo confronto è stato scelto di restringerlo a 0-0.33. In ogni caso è stata mantenuta la soglia "ufficiale" di ingresso nel fenomeno della trappola a 0.67, in modo da separare le due fasce in perfetti terzi. Le sole tre regioni rientranti nei valori 0-0.33 sono l'Emilia-Romagna, la Toscana e la Basilicata.

Il risultato è analogo alla situazione precedente: nessuna variazione significativa fuorché brevetti, apertura commerciale e attrattività delle università.

Successivamente si riportano invece i valori e il grafico riferiti al secondo confronto, ovvero tra regioni del Centro-Nord e del Centro-Sud, da cui si possono notare delle differenze significative solo in alcuni campi, tra cui il Valore Aggiunto Lordo su occupati.

	R&S/PIL	Migliaia di occupati in settori	Tasso di natalità delle imprese nei settori	VAL/Occupati
0.64-1 sud	1.04	8.48	10.46	40.71
0.64-1 nord	0.88	54.70	8.46	63.66
0-0.45 sud	0.85	18.00	10.02	43.94
0-0.45 nord	1.55	51.18	8.55	57.22
	Intensità accumulazione del capitale	Indice attrattività delle università	Tasso di apertura commerciale	Numero di brevetti
0.64-1 sud	17.95	-51.31	22.06	18.38
0.64-1 nord	19.54	-42.29	35.73	332.01
0-0.45 sud	17.71	-32.42	33.41	46.76
0-0.45 nord	19.44	0.46	58.80	481.55

Tabella 2. Esposizione dati relativi alle regioni del Nord e del Sud Italia divise per valore della dummy DTI.

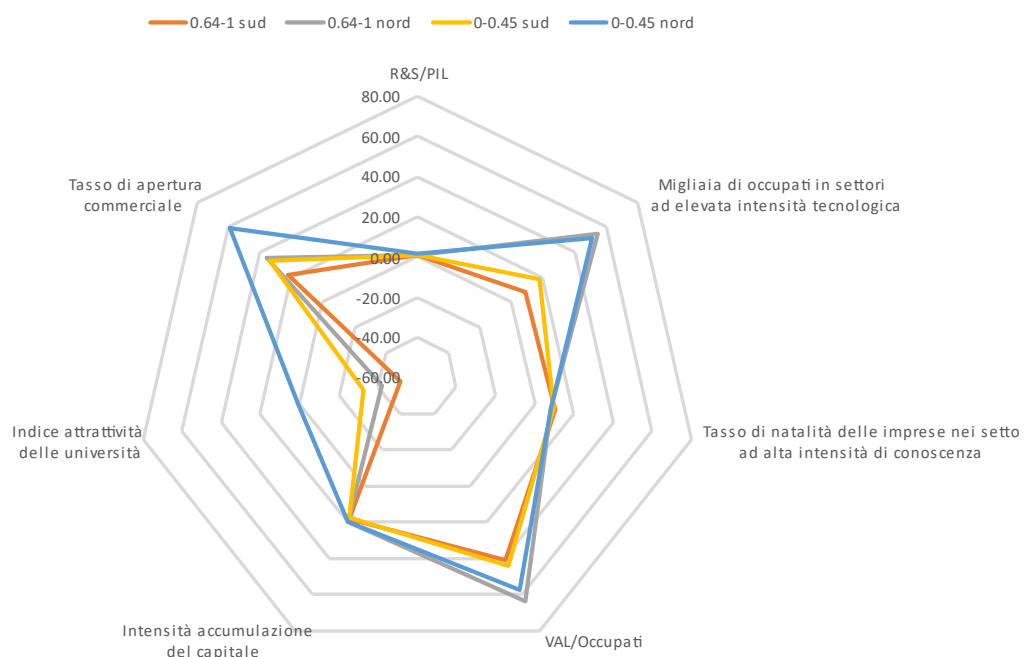


Figura 6. Elaborazione grafica dati relativi alle regioni del Nord e del Sud Italia, divise per valori della dummy DTI (per questioni espositive è stato rimosso il numero di brevetti).

Per giustificare i deboli risultati, volendo escludere errori prettamente riguardanti i dati, ci si può appellare a diversi fattori, che vengono di seguito esplicitati.

In primo luogo è da evidenziare fin da subito come il carattere regionale dell'analisi abbia mostrato ampiamente i suoi limiti ed infatti, come per altro motivato da Diemer, Iammarino, Rodriguez-Pose e Storper nel loro paper (2022), risultati particolarmente privi di evidenza potrebbero essere dovuti al fatto che l'intero paese sia da considerare "intrappolato". In questo caso le divergenze tra le regioni sarebbero, come di fatto appare, molto meno marcate poiché appiattite dalla generale situazione economica della nazione.

In secondo luogo si potrebbe pensare che il lasso di tempo considerato non sia sufficiente per rilevare una situazione di intrappolamento, specialmente perché la quasi totalità degli anni ricoperti dall'analisi rientra nel periodo post crisi 2008. Potrebbe risultare più efficace usare periodi più lunghi come effettuato da altri autori della letteratura sul tema (Eichengreem, 2013; Felipe, 2012; Spence, 2011).

Vi è poi da specificare come la dummy non rivela un modo per pesare l'importanza tra crescita del PIL pro capite, della produttività e dell'occupazione. In questo modo il risultato di una regione con una - anche debole - crescita dell'occupazione (specificata, quindi epurata da fattori demografici) ma assenza di crescita economica risulta equivalente ad un'altra che riporta invece un'importante crescita del PIL pro capite ma nessuna crescita occupazionale. Ed è ciò che nella realtà è avvenuto in Italia: nei periodi considerati le regioni specialmente del Sud sono state in grado di accelerare la crescita della propria occupazione specifica mentre quelle del Centro-Nord hanno visto un'accelerazione maggiore nella crescita dei valori del PIL rispetto a quelli degli occupati. Non essendo in grado di stabilire quale tra i tre effetti (includendo la produttività) sia più importante o più benefico, questa analisi si limita ad esporre la parità dettata dallo strumento della dummy. Si rimanda però alla comparazione tra le regioni del Sud e del Nord Italia, da cui si può osservare come le differenze siano principalmente dovute all'importanza dell'industria per il Settentrione.

Un altro fattore di dubbio riguarda il confronto territoriale. Infatti se il paragone dei valori regionali con i rispettivi nazionali risulta comprensibile e adeguato, lo è meno quello con i parametri dell'intera Unione Europea, per via della più varia composizione delle economie che la compongono. Difatti l'Italia avrebbe un maggiore interesse a paragonarsi con paesi di grandi dimensioni e più ampio sviluppo industriale, come Germania, Francia e Regno Unito, rispetto a stati comunque virtuosi ma di dimensioni economiche decisamente più ridotte e con fonti differenti di reddito.

Riprendendo la questione del confronto con i valori europei si deve trattare anche di tematiche importanti se non fondamentali per l'economia e lo sviluppo del Paese.

L'Italia conserva una posizione centrale nell'Unione Europea tuttavia negli ultimi decenni il paese ha affrontato sfide economiche e strutturali che hanno rallentato la sua crescita e limitato il suo potenziale. In particolare risulta sempre più impellente trattare argomenti legati alla ripresa della produttività e del capitale umano, allo sviluppo dell'innovazione, agli investimenti in ricerca e università.

Queste tematiche già trattate riguardo ai paesi del Sud Est Asiatico colti dal fenomeno delle Trappole di Sviluppo devono ora essere ampiamente riprese con riferimento alla Penisola.

Iniziando l'argomento trattando la produttività si deve far riferimento alla stagnazione di quest'ultima rispetto ai principali paesi europei, Germania in primis, avvenuta negli ultimi ventitrent'anni, che ha portato al declino della competitività delle nostre imprese rispetto alle rispettive del Nord Europa. La crisi del 2008 che ha colpito particolarmente l'industria ha purtroppo aggravato la situazione. Per rendere il settore secondario, trainante l'economia del Centro-Nord Italia - cuore economico del Paese - di nuovo competitivo e performante è necessaria una ripresa della crescita della produttività, che aiuterebbe inoltre a sostenere un altrettanto mancato aumento degli stipendi negli ultimi decenni.

I successivi temi di innovazione, investimenti, ricerca e sviluppo non sono solo legati tra loro, ma anche con la produttività stessa.

Infatti investire e progredire nello sviluppo e nell'avanzamento tecnologico permetterebbe di aumentare sensibilmente la produttività in quelle attività non prettamente "artigianali" di cui l'Italia è particolarmente dotata.

Le sfide del futuro riguardano spesso la capacità per un paese di svilupparsi raggiungendo o restando sulla frontiera tecnologica e di conseguenza è essenziale promuovere l'innovazione e l'adozione di tecnologie avanzate, migliorare l'efficienza dei processi produttivi e incoraggiare una cultura dell'efficacia e dell'eccellenza.

Questa rincorsa all'innovazione e alla produttività permetterebbe di recuperare buona parte di competitività andata persa negli ultimi decenni.

Da aggiungere a questi due menzionati fattori vi è il capitale umano, ovvero fondamenta necessarie per lo sviluppo economico di un paese specialmente avanzato ed esportatore come lo è l'Italia. Probabilmente il metodo più efficace per accrescere il livello di capitale umano della popolazione e degli occupati in particolare è quello di incentivare la formazione, anche continua, e puntare sulle università come centri di creazione di una forza lavoro specializzata e adatta a gestire una produzione di qualità ed eccellenza, target del nostro sistema produttivo.

Inoltre avere delle università attrattive e ben ancorate al mondo del lavoro permetterebbe di accrescere anche la qualità della presente e futura classe dirigente, avendo così una migliore preparazione e lungimiranza con cui prestarsi ad affrontare le impervie sfide dei prossimi decenni.

Vi sono infine delle tematiche che è possibile definire "classiche" in cui l'Italia potrebbe e dovrebbe fare ampi passi in avanti tramite opere di modernizzazione. Si sta parlando di riformare il sistema giudiziario, snellire la burocrazia, agevolare le imprese innovatrici, ridurre il cuneo fiscale, incentivare gli investimenti, invertire il trend demografico, combattere l'evasione fiscale e la lista potrebbe continuare.

In sostanza l'Italia ha tuttora un grande potenziale, ma è necessario un impegno strategico e coordinato da parte di governi, imprese, istituzioni per raggiungere risultati significativi e garantire un futuro prospero.

4. DISCUSSIONE ALTERNATIVA E CONCLUSIONI

L'analisi dei risultati precedentemente condotta dovrebbe far riflettere sul fatto che condurre lo studio prendendo in considerazione esclusivamente il subcontinente europeo e per di più solo negli ultimi vent'anni possa risultare pericoloso. Difatti l'Unione Europea in tali tempi recenti è stata vittima di ben due imponenti shock economici, uno dei quali tra i più rilevanti dell'economia moderna. Mi riferisco alla crisi del 2008 e a quella dell'Euro del 2011, le quali possono avere ampiamente alterato i risultati, conducendo a valutare molte regioni come intrappolate (concetto riguardante il medio-lungo periodo) anche quando si potrebbe più agevolmente ipotizzare che, quantomeno fino al 2015, queste non si fossero semplicemente ancora riprese dagli shock.

Proseguendo bisogna tenere conto che l'Unione Europea, l'Italia e le sue regioni possiedono delle caratteristiche economiche differenti da quelle dei paesi finora trattati negli studi del fenomeno delle Trappole di Sviluppo. Quasi tutti questi territori appartengono infatti alla fascia più alta di reddito e di conseguenza non sono stati largamente esaminati nella prima fase degli studi del fenomeno, in particolare quando questo era chiamato esclusivamente "Middle-Income Traps" ed era dunque riferito solo alla macrofascia di reddito medio.

Per di più la crescita che ha caratterizzato i paesi maggiormente trattati non è minimamente paragonabile a quella molto più leggera avvenuta in Europa negli anni Duemila.

Unite al fatto che la menzionata situazione di fragilità economica degli ultimi due decenni non ha riguardato o lo ha fatto con decisa minore intensità i paesi del Sud Est Asiatico analizzati nella precedente analisi della letteratura - proprio perché protagonisti del fenomeno - queste considerazioni dovrebbero apparire come moniti all'allargamento dello studio di un fenomeno nato e sviluppatosi in poche specifiche aree del globo verso altre zone con caratteristiche economiche, politiche, storiche e sociali completamente differenti, come l'Europa ed in particolare l'Unione Europea.

A proposito di questa discussione si riporta il pensiero di Felipe, Kumar e Galope: *"Many economies that today are high income spent many decades traversing the middle-income segment. As a consequence, we reject the existence of a middle-income trap as a generalized phenomenon. What is true, obviously, is that some countries grow faster than others and hence make the*

transitions across income groups faster. This does not mean that the other economies are 'trapped.'” (Felipe, Kumar, Galope, 2017; p. 431-432). I quali proseguono chiarificando ancora di più, affermando: “*The problem of fast versus slow transitions is simply a question of growth*” (Felipe, Kumar, Galope, 2017; p. 447).

In particolare i tre economisti parlando di rapida crescita di determinati paesi fanno riferimento a quella avvenuta per due o tre decenni nella seconda metà del Novecento e dovuta esclusivamente al fenomeno della delocalizzazione delle imprese dei paesi avanzati. È proprio da questa specifica situazione che hanno avuto luogo una rapida crescita e un successivo rallentamento, il quale è da vedersi come strettissima conseguenza dell'aumento del benessere avvenuto in questi stati che ha causato l'aumento dei costi di produzione. Dunque è da sottolineare, riassumendo, che senza una repentina crescita non vi sarebbe stato poi un tanto forte rallentamento.

È poi probabile che Diemer, Iammarino, Rodriguez-Pose e Storper non avessero intenzione di proporre un paragone tra le aree geografiche dell'Europa e del Sud Est Asiatico (o delle altre zone maggiormente interessate dal fenomeno delle Trappole di Sviluppo), ma questo deve necessariamente esistere come premessa per poter investigare nell'Unione Europea un fenomeno che per la sua peculiarità è stato osservato esclusivamente in pochi paesi al mondo. Ciò poiché gli stati finora interessati dal fenomeno sono tutti accomunati da un passato che per quanto attinge alla crescita economica dal Dopoguerra ha visto il ripetersi dello stesso modello di sviluppo, evolutosi grazie all'apertura nei propri confini di impianti produttivi di paesi avanzati.

Volendo quindi cercare al di fuori delle zone geografiche già analizzate delle mete per lo studio delle Trappole di Sviluppo, che si ricorda essere nate con il nome specifico di “Middle-Income Traps”, bisognerebbe andare alla ricerca di stati in cui il processo di sviluppo economico quantomeno recente ha delle similitudini quanto più forti con quello avvenuto in paesi come Thailandia, Vietnam, Cina, Malesia, Corea del Sud o Taiwan.

In Europa se ne possono trovare degli esempi nel passato blocco sovietico, in cui specialmente a partire dalla sua caduta alcune aziende dell'Europa Occidentale hanno scelto di delocalizzare aprendo stabilimenti produttivi, in cerca di costi di produzione minori. Questi stati possono essere la Polonia, la Romania, la Repubblica Ceca o l'Ungheria, ma è azzardato, quantomeno dopo lo studio effettuato, allargare l'analisi ad altri paesi già da lungo tempo appartenenti alla fascia più alta di reddito e caratterizzati da una storia economica, soprattutto riguardante gli ultimi decenni, completamente differente da quella che invece accomuna i paesi del Sud Est Asiatico.

Riassumendo, in questo elaborato è stata in primo luogo indagata la letteratura riguardante il tema delle Trappole di Sviluppo, riassumendone caratteristiche, cause, conseguenze e potenziali soluzioni.

Si è poi provveduto ad analizzare più attentamente le regioni italiane seguendo il modello di analisi utilizzato da Diemer, Iammarino, Rodriguez-Pose e Storper nel loro paper del 2022 “The Regional Development Trap in Europe”. Dai risultati non è emersa una perfetta congruenza dei risultati e sono state avanzate delle ipotesi circa i potenziali motivi.

Infine si è avanzata una riflessione circa i problemi derivanti dall'allargamento territoriale della definizione del fenomeno.

5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agénor, P.R.; Canuto, O.; Jelenic, M. 2012. Avoiding Middle Income Growth Traps. The World Bank, 98
- Agénor, P.R., Hinh T. Dinh; 2013. “From Imitation to Innovation: Public Policy for Industrial Transformation.”. Economic Premise No. 115, World Bank
- Agénor, Pierre-Richard and Hinh T. Dinh. 2013.. “Public Policy and Industrial Transformation in The Process Of Development.”. Policy Research Working Paper 6405, World Bank
- Agénor, P.R.; 2017. Caught in the middle. Journal of Economic Surveys
- Aiyar, S., R. Duval, D. Puy, Y. Wu, and L. Zhang. 2013. “Growth Slowdowns and the Middle-Income Trap.”. International Monetary Fund
- Aiyar, S., Romain D., Damien Puy D, Yiqun Wu, Longmei Z.. 2013. “Growth Slowdowns and the Middle Income Trap.” International Monetary Fund
- Asian Development Bank; 2014. “Middle-income Trap Holds Back Asia's Potential New Tiger Economies: 12 Things to Know.”. Newsletter dated March 14. 2014.
- Berglof, Erik. 2014. “Innovation in Transition.”. Transition Report, European Bank for Reconstruction and Development, London.
- Berglof, E.; 2017. Transition stuck. European Bank
- Berthelemy, J.C., 2006. “Convergence and Development Traps: How Did Emerging Economies Escape the Under-Development Trap in Growth and Integration.” The World Bank
- Beugelsdijk, S.; Klasing, M.; Milionis, P.; 2017. Regional economic development in Europe: the role of total factor productivity. Regional Studies
- Bogumil, P.; Wieladek, R.; 2014. Securing Poland’s economic success. European Commission
- Breinlich, H.; Ottaviano, G.; Temple, J.; 2014. Regional Growth and Regional Decline
- Candiani, S.; Illy, A.; Marcegaglia, E.; Marchetti, F.; Messina, C.; Rosso, R.; Tronchetti Provera, M. 2020. Proposta per l’Italia. Einaudi, Torino
- Canuto, Otaviano, Mark Dutz, and Jose Guilherme Reis. 2010.. “Technological Learning and Innovation: Climbing a Tall Ladder.”. World Bank.
- Canuto, Otaviano. 2011. *Navigating the Road to Riches*. www.project-syndicate.org.
- Diemer, A.; Iammarino, S.; Rodriguez-Pose, A.; Storper, M.; 2022. The Regional Development Trap in Europe. Economic Geography
- Dijkstra, L.; Poelman, H.; Rodriguez-Pose, A.; 2019. The geography of EU discontent. Regional Studies
- Dunford, M.; Smith, A.; 2000. Catching Up or Falling Behind? Economic Performance and Regional Trajectories in the “New Europe. Economic Geography
- Eichengreen, B.; 2011. Escaping the Middle-Income Trap
- Eichengreen, B.; Park, D.; Shin, K.; 2013. Growth Slowdowns Redux: New Evidence On The Middle-Income Trap. National Bureau Of Economic Research
- Eichengreen, B.; Park, D.; Shin, K.; 2011. When Fast-Growing Economies Slow Down: International Evidence and Implications for China
- Fagerberg, J. 1994. Technology and international differences in growth rates. Journal of Economic Literature
- Fagerberg, J., Mira Godinho, M.; 2006. Innovation and catching-up. Handbook of innovation
- Fagerberg, J., and Verspagen, B.; 1996. Heading for divergence? Regional growth in Europe reconsidered. JCMS: Journal of Common Market Studies
- Felipe, J.; Kumar, U.; Galope, R.; 2017. Middle-income transitions: trap or myth? Journal of the Asia Pacific Economy
- Felipe, J.; Abdon, A.; Kumar, U.; 2012. Tracking the Middle-Income Trap. Levy Economic Institute
- Gill, I. and H. Kharas. 2007. An East Asian Renaissance. The World Bank

- Gills, I.; Kharas, H.; 2015. The Middle-Income Trap turns ten. World Bank
- Iammarino, S., Rodríguez-Pose, A., and Storper, M. 2019. Regional inequality in Europe: Evidence, theory and policy implications. *Journal of Economic Geography*
- Kharas, H.; Kohli, H.; 2011. What Is the Middle Income Trap, Why do Countries Fall into It, and How Can It Be Avoided?. *Global Journal of Emerging Market Economies*
- Lee, K. 2019. *The art of economic catch-up: Barriers, detours and leapfrogging in innovation systems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- McCann, P.; 2019. Perceptions of regional inequality and the geography of discontent: insights from the UK
- Ohno, K.; 2009. Avoiding the Middle-Income Trap: Renovating Industrial Policy Formulation in Vietnam. *ASEAN Economic Bulletin*.
- Rajan, R. 2012. *Terremoti Finanziari*. Einaudi, Torino
- Rodríguez-Pose A.; Ketterer, T.; 2019. Institutional change and the development of lagging regions in Europe, *Regional Studies*.
- Sassi, M.; 2010. *Convergence Across the EU Regions: Economic Composition and Structural Transformation*. International Atlantic Economic Society
- Storper, M. 2018.. Separate worlds? Explaining the current wave of regional economic polarization.. *Journal of Economic Geography*
- The Economist. 2023. Which countries have escaped the Middle Income Trap?
- Vivarelli, M.; 2015. *The middle income trap: a way out based on technological and structural change*. Springer